

sviluppi incrociati tra pirateria e blitz militari.

DENUNCIA ONU

I pirati che infestano le acque a largo delle coste somale minacciano ancora una volta la consegna degli aiuti umanitari alla Somalia. È l'allarme che viene dall'Onu, che ricorda che il 90% degli aiuti destinati al tormentato Paese africano arrivano via mare. «La pirateria è una preoccupazione costante per il World Food Programme», dichiara la portavoce Emilia Casella sottolineando che erano dell'agenzia Onu metà dei 200 container trasportati dalla Maersk Alabama, la nave battente bandiera americana che i pirati hanno tentato di assalire mercoledì scorso prendendo poi in ostaggio il comandante liberato dai blitz degli Usa domenica scorsa. Finora nessuna delle navi commerciali noleggiate dall'agenzia dell'Onu - 200 nell'ultimo anno - era stata assalita: ma ora dopo l'attacco alla Maersk, anche la rotta fino a Mombasa appare minacciata.

SI TRATTA

Due pirati, probabilmente i mediatori, provenienti da Las Qorey sono giunti ieri a Bosaso per cercare di trattare con le autorità locali il

Attesa snervante
Per i familiari dei marinai italiani un altro giorno di angoscia

rilascio del rimorchiatore d'altura italiano Buccaneer, con a bordo 10 connazionali, un croato e cinque rumeni, catturato sabato dai pirati nel Golfo di Aden. Di fronte a Las Qorey, a un'ottantina di chilometri a ovest di Bosaso, il porto principale del Puntland, la regione semiautonoma del nord della Somalia ex italiana, è appunto ancorato il Buccaneer in mano ai banditi. Una cosa è certa: l'Italia non è in grado di reagire ai pirati, come hanno fatto recentemente Usa e Francia.

Dopo i blitz franco-americani, spiegano fonti d'intelligence italiane, si è perso l'effetto sorpresa. Una convinzione che ispira il lavoro della «cellula di gestione» istituita dai ministri degli Esteri (Frattini) e della Difesa (La Russa), operativa da giorni negli uffici dell'Unità di crisi alla Farnesina. ❖

→ **A muso duro** Il leader cubano rilancia ma per gli esperti è tattica
→ **Nuovo corso** Le scelte di Barack apprezzate nell'isola

Castro a Obama: via l'embargo a Cuba non servono elemosine

A distanza l'anziano leader cubano risponde alle aperture del presidente Usa pronto ad alleggerire le sanzioni contro l'isola: «Non bastano elemosine», rilancia. Ma Cuba apprezza il nuovo corso di Barack.

ROBERTO REZZO

robertorezzo@unita.it

Un giovane presidente pieno d'entusiasmo e un anziano dittatore alle prese con una salute malferma e ormai quasi in disarmo sembrano aver compiuto un miracolo ritenuto oramai impossibile. L'ultimo bastione di contrapposizione ideologica - che da quasi mezzo secolo opponeva capitalismo e comunismo - si sta sciogliendo come sotto il sole d'aprile.

VIA LE RESTRIZIONI

Queste le ultime notizie da Washington: Obama ha deciso di cancellare con un tratto di penna le assurde restrizioni che impediscono ai cittadini americani di viaggiare nell'isola di Cuba per far visita ai familiari. Ha dato semaforo verde alle compagnie telefoniche Usa per stabilire regolari collegamenti con l'Avana, senza pretendere balzelli degni d'un'epoca feudale. Cadono le restrizioni sulle rimesse in valuta dagli Stati Uniti verso Cuba. Rimane comunque in vigore l'embargo deciso dagli Usa 47 anni fa, subito dopo la rivoluzione castrista.

Castro ha voluto giocare a muso duro, anche se è convinzione comune che si tratti di un'operazione di facciata ad uso di politica interna. «Cuba non chiede elemosine. Non una sola parola è stata pronunciata da Obama sulla fine dell'embargo, la più crudele misura mai attuata dagli americani nei confronti del popolo cubano».

La mossa del presidente americano è stata interpretata negli ambienti diplomatici internazionali come una prova di confidenza e sicurezza.

Obama sembra essersi affrancato una volta per tutte dal comples-



Un poster di Fidel Castro all'Avana

so «dell'amico dei comunisti» per reimpostare sotto un profilo solidamente pragmatico le relazioni con la piccola isola dei Caraibi.

Daltronde l'ultimo sondaggio condotto dalla Georgetown University rivela che il 66% degli americani è stufo sino alla morte per lo strascinarsi di un contenzioso che non procura alcun vantaggio politico agli Stati Uniti e che crea ormai solo

precise per la normanzizzazione delle relazioni diplomatiche. Prima fra tutte il rispetto dei diritti umani e la libertà di espressione su tutto quanto riguarda il dissenso politico all'interno del regime cubano. In questo senso ampi segnali di aperture erano già stati segnalati dal Raul Castro, successore designato di Fidel dopo la grave malattia. E nulla lascia pensare che tali aperture siano solo segnali di facciata. La posta in gioco è troppo grande, soprattutto per i cubani, stremati dalle condizioni economiche e da una condizione di povertà coatta che il collante ideologico non basta più a far tollerare.

GLI ESULI CUBANI

Sull'altra sponda dell'Oceano, la comunità degli esuli cubani antiastristi ha progressivamente perduto mordente dinanzi a un generale desiderio di pacificazione che possa far ricongiungere famiglie. La svolta nelle relazioni tra Stati Uniti e Cuba non avverrà dall'oggi al domani, ma la strada indicata dall'ex presidente Jimmy Carter sembra ormai intrapresa e giunta a un punto di non ritorno. ❖

GLI USA: NO A DURBAN 2
Gli Usa, secondo il Washington Post, sono pronti a boicottare Durban II, la conferenza mondiale dell'Onu contro il razzismo che si aprirà la prossima settimana a Ginevra.

imbarazzo agli occhi del mondo vista la disparità delle forze in campo e le drammatiche conseguenze umanitarie per la popolazione cubana, afflitta da un embargo decennale che neppure una maledizione biblica potrebbe neppure lontanamente giustificare.

Obama ha tenuto a porre condizio-